

Scambio di voti con i boss, ex deputato condannato a 10 anni

Palermo. Avrebbe stretto un patto con i boss: voti in cambio di soldi, 5 mila euro, per aggiudicarsi almeno 200 preferenze ciascuno a Carini, Torretta, Cinisi e Terrasini. A mettere mano al portafoglio, l'ex deputato nazionale di Forza Italia, eletto nella circoscrizione Esteri, Salvatore Ferrigno, 63 anni, che a settembre di due anni fa si era candidato all'Assemblea regionale puntando questa volta a farsi rieleggere in Sicilia. Adesso il Tribunale di Palermo gli ha inflitto dieci anni di carcere per voto di scambio politico-mafioso: a proporgli il pacchetto «garantito» erano stati Giuseppe Lo Duca, 52 anni, picciotto a disposizione del capomafia di Carini, Nino Di Maggio, e Piera Loiacono, 47 anni, il cui ruolo sarebbe stato quello di intermediaria tra il politico e la mafia. Nel 2017 lei stessa - con un passato da assessore della giunta del Comune di Campofelice di Fitalia - si era proposta alla poltrona di presidente della Regione con il sostegno del Movimento Politico «Libertas» e dei Liberal Socialisti. Entrambi erano stati processati per queste accuse con il rito abbreviato ed erano stati condannati a pene pesantissime. Il giudice per l'udienza preliminare Ermelinda Marfia - accogliendo le richieste del procuratore aggiunto Paolo Guido e del sostituto Giovanni Antoci che avevano coordinato l'inchiesta - aveva inflitto 11 anni, un mese e 10 giorni di reclusione a Lo Duca mentre alla donna erano toccati 6 anni e mezzo. Ferrigno, invece, è stato processato in un altro procedimento con il rito ordinario. L'ex politico e i suoi due sodali erano stati arrestati dai carabinieri a poche ore dalla chiusura della campagna elettorale per le regionali nel corso di un'indagine avviata dalla Direzione distrettuale antimafia. Originario di Carini ma da anni broker finanziario negli Stati Uniti, Ferrigno si era candidato nei Popolari Autonomisti di Raffaele Lombardo, lista della coalizione che sosteneva l'ex presidente del Senato Renato Schifani nella corsa a Palazzo d'Orleans. Per ottenere il seggio aveva chiesto aiuto a Lo Duca, figlio di Matteo «u Panturru», storico esponente di Cosa nostra del territorio di Carini, che a sua volta aveva coinvolto Loiacono per procacciare i voti. Sei euro, tanto sarebbe stato il valore ogni singolo consenso, per ricevere il favore e vedersi arrivare i primi 800 voti senza andare a cercarli uno per uno: Ferrigno avrebbe chiesto e ottenuto perfino lo sconto concordando alla fine un pagamento di 5 mila euro contro i 20 mila richiesti inizialmente dai galoppini della mafia. Le telecamere, piazzate dai carabinieri, avevano documentato tutta la trattativa, dal primo contatto tra il boss e l'ex parlamentare nazionale in un bar di Carini, fino alla convention all'Astoria Palace in cui Ferrigno aveva partecipato tra i relatori assieme a proprio a Piera Loiacono, l'ex assessore di Campofelice di Fitalia, il cui ruolo di raccordo sarebbe andato - secondo i giudici - oltre la semplice mediazione. I contatti con il candidato, infatti, erano affidati a lei per evitare sovraesposizioni. L'inchiesta è stata puntellata dalle intercettazioni. L'agente finanziario, trapiantato nel New Jersey, aveva negato di avere comprato voti: «Le somme di cui si parla sono veramente esigue - aveva detto - molti hanno millantato chissà quali retroscena». Ma evidentemente i giudici del tribunale di Palermo non gli hanno creduto condannandolo a dieci anni di carcere.

Fabio Geraci